

In arrivo 3,6 miliardi sulla banda ultralarga

di Andrea Biondi

Una “fase due” da 3,6 miliardi di euro di risorse pubbliche che partirà il prossimo anno per puntare a dare il colpo d’acceleratore decisivo al Piano banda ultralarga. L’indicazione è arrivata ieri da Maurizio Dècina, presidente Infratel, durante il suo intervento all’EY Capri Digital Summit: «La fase uno si concluderà entro l’anno con l’ultima gara Infratel. Poi passeremo alla seconda fase».

Nelle more del dibattito sul possibile scorporo della rete Telecom (si vedano altri articoli in pagina), presto ci saranno insomma altre cartucce a disposizione del Governo e del futuro Governo per dotare il Paese di una rete a banda ultralarga degna di questo nome e in grado di far raggiungere i risultati previsti dalla Ue: entro il 2020 tutta la popolazione coperta con infrastruttura in grado di supportare i 30 Mbps in download e l’85% della popolazione coperta con i 100 Mbps.

La fase 1 si concluderà ora con la terza gara per coprire le aree bianche (quelle a fallimento di mercato) di Calabria, Puglia e Sardegna. È da poco partita la consultazione pubblica con l’idea di dare il via al bando entro l’anno. «I tre bandi – ha spiegato Dècina – coprono 10 milioni di unità immobiliari nelle aree a fallimento di mercato. Parliamo di una parte amplissima del Paese se si considera che si contano aree bianche in 7.650 comuni su 8mila totali». Circa 8 milioni di unità immobiliari saranno raggiunte dalla fibra ottica; le restanti 2 milioni in fixed wireless.

Nel frattempo sono intervenuti due elementi a definire meglio il quadro. Da interventi pubblici in corso e dichiarazioni degli operatori si è capito che al 2020 solo il 46% delle unità immobiliari potrà essere coperto a 100 Mbps. In più, a seguito di una consultazione conclusa a marzo fra le aree grigie e nere, sono state evidenziate nuove aree bianche pari all’8% delle unità immobiliari.

Da qui la fase due, anche grazie a «oltre 1,1 miliardi risparmiati nei primi due bandi (entrambi vinti da Open Fiber, ndr.)» che farà salire «a 5,5 miliardi la dote per il Piano banda ultralarga. Di cui 1,3 miliardi ai voucher per spingere la domanda e 2,2 miliardi dedicati allo sviluppo delle aree bianche e grigie». In quest’ultimo caso, un supporto arriverà da incentivi «da usare nelle aree over 30» per portarle a 100 Mbps. La notifica preliminare alla Ue è stata fatta. La tipologia di incentivo sarà decisa di conseguenza. Per i voucher non ci sarà bisogno di alcun placet da parte di Bruxelles. E nel frattempo partirà l’iter per un nuovo bando sulle aree diventate bianche.

Il tutto per una rete “a prova di futuro” in grado di supportare una trasformazione digitale che, stando alle parole di Jeffrey Hedberg, ceo di Wind Tre, per essere «di successo richiede tre semplici, ma fondamentali “enablers”: persone, partnership e

innovazione». Se però il discorso si concentra sulle infrastrutture, il presidente di Open Fiber Franco Bassanini nel suo intervento all'EY Capri Digital Summit è tranchant: «Noi operiamo con la fibra fino a casa e abbiamo un piano industriale molto impegnativo e ambizioso» ed «è un paradosso che nella “gigasociety” si ragioni ancora in termini di mega e non di giga. È un tema di performance e di affidabilità per servizi che necessitano di una latenza minima. Quando sento parlare di sistema fibra-rame penso invece che è come voler vendere una bottiglia di olio d'oliva mista a petrolio come olio d'oliva». Saranno fischiate le orecchie dalle parti di Telecom o Fastweb, che spesso hanno “difeso” le performance del Fttc. Da Bassanini bocca cucita, invece, sulle ipotesi in merito all'integrazione della rete Tim con quella di Open Fiber: «Non è questione che riguarda un amministratore di Open Fiber, ma gli azionisti». Donato Iacovone, ceo di EY Italia non ha dubbi: «Due reti rischiano di creare un esubero d'offerta e quindi non generano economie di scopo, cioè non consentono di allocare risorse ad esempio anche nei servizi».